

Ottorino Respighi - Il tramonto

GiÀ v'ebbe un uomo, nel cui tenue spirto
(qual luce e vento in delicata nube
Che ardente ciel di mezzo-giorno stempri)
La morte e il genio contendeano. Oh! quanta tenera gioia
Che gli fÃ il respiro venir meno
(cosÃ dell'aura estiva l'ansia talvolta)
Quando la sua dama, che allor solo conobbe l'abbandono
Pieno e il concorde palpar di due creature che s'amano
Egli addusse pei sentieri d'un campo
Ad oriente da una foresta biancheggiante ombrato
Ed a ponente scoperto al cielo!
Ora Ã sommerso il sole; ma linee d'oro
Pendon sopra le cineree nubi
Sul verde piano sui tremanti fiori
Sui grigi globi dell' antico smirnio
E i neri boschi avvolgono
Del vespro mescolandosi alle ombre
Lenta sorge ad oriente
L'infocata luna tra i folti rami delle piante cupe:
Brillan sul capo languide le stelle
E il giovine sussura: "Non Ã strano?
Io mai non vidi il sorgere del sole
O Isabella. Domani a contemplarlo verremo insieme."
Il giovin e la dama giacquer tra il sonno e il dolce amor
Congiunti ne la notte: al mattin
Gelido e morto ella trovÃ l'amante
Oh! nessun creda che, vibrando tal colpo
Fu il Signore misericorde
Non morÃ la dama, nÃ folle diventÃ:
Anno per anno visse ancora
Ma io penso che la queta sua pazienza, e i trepidi sorrisi

**E il non morir... ma vivere a custodia del vecchio padre
(se Ã" follia dal mondo dissimigliare)
Fossero follia. Era, null'altro che a vederla
Come leggere un canto da ingegnoso bardo
Intessuto a piegar gelidi cuori in un dolor pensoso
Neri gli occhi ma non fulgidi piÃ¹;
Consunte quasi le ciglia dalle lagrime;
Le labbra e le gote parevan cose morte tanto eran bianche;
Ed esili le mani e per le erranti vene e le giunture rossa
Del giorno trasparia la luce
La nuda tomba, che il tuo fral racchiude
Cui notte e giorno un'ombra tormentata abita
Ã^ quanto di te resta, o cara creatura perduta!**

**"Ho tal retaggio, che la terra non dÃ :
Calma e silenzio, senza peccato e senza passione
Sia che i morti ritrovino (non mai il sonno!) ma il riposo
Imperturbati quali appaion
O vivano, o d'amore nel mar profondo scendano;
Oh! che il mio epitaffio, che il tuo sia: Pace!"
Questo dalle sue labbra l'unico lamento**